

nedetto VII (autunno 978-autunno 979) e coll'indizione settima (979). Ho datato, quindi, il documento alla men peggio.

(²) « Celere, così detto corrottamente da Monte Cerere che gli diè il nome, (io credo il contrario) s'istrugeva alla falda estrema degli Appennini Varignana, Poggiocalvo, oggi Pizzicalvo, Montecalvo e Castel Gessario, e nella propinqua pianura Prunaro, Fiesso, Castenaso, Russo, e le Caselle ». SAVIOLI, I, I, p. 124, n. P. Cfr. anche CALINDRI, *Dizionario*, III, 342-45, il quale così scrive di S. Maria: « nell'alto di un Monte, poco distante da Frassineta ... Matrice... ma senza cura d'anime e di giurisdizione e governo del R.mo Arciprete della Metropolitana, in questo luogo altro ora non v'è, che una Chiesa col fonte battesimale », Sassuno è attualmente frazione del comune di Monterenzo. *Tossintanum* è Tossignano; di Laurito (la cui lettura, fra l'altro, non è certissima) non ho trovato traccia.

GIORGIO CENCETTI

(Continua).



Il Governo Provvisorio di Modena e le sue relazioni con Bologna nel 1848

Chi legge i giornali bolognesi del 1847 e '48, nei numeri di poco anteriori all'insurrezione lombardo-veneta e alla guerra di indipendenza, e specialmente la *Gazzetta* e l'*Italiano*, trova frequenti notizie relative al Ducato Estense, di cui i liberali bolognesi seguivano le sorti, notando premurosamente i progressi delle loro idee, l'avversione del Duca Francesco V ad ogni concessione politica, l'irrequietezza malcelata dell'opinione pubblica nella vicina Modena, e rilevando il contrasto tra la politica riformatrice di Pio IX fautore della libertà e della nazionalità italiana, e la devozione all'Austria e il gretto assolutismo del sovrano estense (¹). E anche i liberali modenesi consideravano l'evidente antitesi politica, assecondando, come potevano, le iniziative patriottiche dei bolognesi, come quando il 14 marzo del '48, essendo loro proibito di celebrare in Modena onorevoli esequie alle vittime milanesi della

(¹) Tra gli articoli apparsi in quel tempo va segnalato sull'*Italiano* di Carlo Berti Pichat uno scritto del modenese dott. Giuseppe Taboni, intitolato « Il Ducato Estense », che sembra un invito ai Bolognesi a considerare le cattive sorti del Ducato e a guardare con simpatia e desiderio di accordi i fratelli di oltre Panaro.

« tedesca rabbia », le facevano officiare nella chiesa dei Padri Ser-viti in Bologna, dando prova di solidarietà e di amor patrio. Ma alle prime notizie della insurrezione di Milano, male conciliabili con la ostinatezza del Duca nel rifiutare ai suoi sudditi ogni onesta riforma, da Bologna partì l'iniziativa della liberazione e dell'intervento nello stato modenese e soccorrere quei cittadini e a provocare il felice mutamento delle istituzioni (¹).

Ai primi di marzo del '48 si seguivano attentamente in Bologna tutti i più piccoli eventi della vita modenese e segnatamente gli atti ostili del governo ducale verso i sudditi e le manifestazioni liberali. Spiaceva sovra tutto, ed era considerata anche come una minaccia del Duca contro i sudditi pontifici, la presenza in Modena di un notevole numero di borghigiani faentini e di ex-volontari pontifici, da qualche tempo assoldati dalla polizia estense come strumenti di spionaggio e di reazione.

Il 18, giunta in Modena notizia della sollevazione di Vienna, fu grande agitazione nella reggia e ribollimento nella città; il 19 si svolse una pubblica dimostrazione organizzata da un comitato rivoluzionario capitanato dall'avv. Giuseppe Malmusi e da Giovanni Minghelli (²); il 20 fu giornata decisiva: il Duca spaventato del movimento di popolo, che si era propagato alle grosse terre del Ducato, nominò una Reggenza, sciolse le truppe dal giuramento di

(¹) Intorno alla spedizione dei Bolognesi al confine estense e in Modena vi sono alcune narrazioni, autorevoli ma incomplete e parziali: ne scrisse a lungo e con dovizia di particolari nell'*Archivio triennale delle cose d'Italia*, vol. III, il dott. Rinaldo Andreini che fu uno dei promotori dell'impresa; ne tracciò una gustosa narrazione infiorata di ricordi personali Augusto Aglebert, che pure ebbe parte notevolissima in quegli avvenimenti (vedi: ALBERTO DALL'OLIO. *La difesa di Venezia nel 1848 etc.* Bologna, Zanichelli, 1920, Appendice, I, 313.); ne discorsero Nicomede Bianchi nell'opera *I Ducati Estensi dall'anno 1815 all'anno 1850* e il De Volo nella *Vita di Francesco V*; ne tramandò notizia Luigi Carbonieri nei suoi *Ceni sulla storia di Modena l'anno 1848* (manoscritto presso il dott. Giovanni Maioli Direttore del Museo Civico del Risorgimento di Bologna). La passione di parte o il tardo ricordo alterarono non poco il carattere e l'importanza di quel primo sconfinamento di sudditi pontifici armati nello stato limitrofo, che vi esercitò, per un cumulo di circostanze, una risolutiva pressione politica.

(²) Fu la giornata delle gaggie o gazzelle bianco-gialle, colori di Pio IX e insegna di libertà.

fedeltà e la mattina del 21 abbandonò la sua capitale. La Reggenza, male accolta dal popolo, non potè assumere il potere e il 22 si costituì un governo provvisorio presieduto dallo stesso avvocato Malmusi.

Quale parte ebbero i Bolognesi in tale rivolgimento?

Le notizie degli avvenimenti di Modena furono il 19 e il 20 portate a Bologna da messi del Comitato rivoluzionario ⁽¹⁾, e giungendovi insieme con le prime notizie dell'insurrezione di Milano, sparsero vivo fermento tra gli *esaltati*, e in particolar modo tra gli studenti, che avevano il loro luogo di convegno nel caffè della Piazza del Comunale e che ventilarono subito l'idea di una spedizione armata a Modena, per portare aiuto a quei cittadini che inclinavano ad insorgere contro il Duca. Alcuni esuli modenesi rifugiati in Bologna soffiarono nel fuoco; l'agitazione si propagò anche fra i *moderati* e i Civici, tanto più che si temeva e si diffondeva la voce che i borghigiani faentini, fuggendo da Modena, potessero passare il confine e portare nelle campagne dello Stato Pontificio grave minaccia di rapine e di aggressioni. La giornata del 19 fu dunque piena di fermento in Bologna; la Piazza del Comunale era il luogo di convegno a cui accorrevano d'ogni parte giovani armati ⁽²⁾; il Dottor Rinaldo Andreini, il Conte Livio Zambeccari, ed altri elementi democratici, in ispecie taluni membri della redazione del giornale *Il Povero*, erano i più risolti e venivano organizzando una spedizione, alla quale aderivano anche alcuni drappelli di finanzieri ⁽³⁾.

Il Legato di Bologna Cardinale Luigi Amat, colto alla sprovvista, non potendo e fors'anche non volendo opporsi al movimento spontaneo dei volontari, pensò abilmente di raffrenarlo per impe-

⁽¹⁾ BAYARD DE VOLO. *Vita di Francesco V.* Vol. I, pag. 234-236.

⁽²⁾ E. BOTTRIGARI. *Cronaca di Bologna*, Vol. I (*Bibl. dell'Archiginnasio*, Ms. B. 2588)

⁽³⁾ I finanzieri furono persuasi a partire dalla voce che due loro compagni erano stati uccisi al confine di Castelfranco dai borghigiani faentini fuggiti da Modena. Partirono da Bologna in 54 e il loro drappello si ingrossò con quelli stanziati al confine estense.

dire uno sconfinamento, e in pari tempo di valersene come di uno spauracchio per ridurre il Duca di Modena a più miti consigli ⁽¹⁾.

Non senza segreta annuenza del Card. Amat, il Conte Zambeccari, che aveva grande ascendente sui popolani e sugli studenti, per le passate sue vicende politiche e militari, si fece capo della colonna volontaria, di circa 400 uomini non tutti armati, che si pose in cammino la sera del 19, diretta a Castelfranco, preceduta da un drappello a cavallo, col Marchese Sebastiano Tanari, l'Avvocato Giuseppe Camillo Mattioli e il fratello di lui Ing. Pompeo, il Dottor Andreini, Pietro Involi, l'Avv. Giuseppe Fagnoli, il Conte Cesare Mattei, Angelo Masini ed altri uomini del partito avanzato.

Il giorno 20 Augusto Aglebert ufficiale della Civica, per incarico dell'Amat, partiva in carrozza per Modena con un dispaccio ufficiale diretto al Marchese Molza Ministro del Duca, per annunciargli il movimento di Bologna ed il rischio che ne conseguivano per il governo ducale. L'Aglebert, oltrepassata la colonna Zambeccari e datole convegno a Castelfranco per la mezzanotte, entrò in Modena, compì la missione che gli era stata affidata, ma non si limitò a ciò, bensì con tutta energia incurò i liberali ancor dubitosi, arringò il popolo, promise l'intervento immediato di migliaia di Bolognesi, insomma operò in modo da accrescere l'agitazione e la risolutezza dei cittadini e da provocare la paralisi de governo; poi, verso sera, ricevuta la risposta del Molza per il Legato Amat, fece ritorno a Bologna. Il Molza, com'è naturale, rappresentava la situazione in Modena come già placata per la concessione ducale della Guardia Civica, e d'altra parte mostrava di fidare nell'energia del Cardinale Amat per trattenere i volontari bolognesi e impedire un intervento ⁽²⁾.

⁽¹⁾ A tale partito il Card. Amat fu indotto da Augusto Aglebert ufficiale della Guardia Civica (vedi il racconto dell'Aglebert stesso in DALL'OLIO, *La difesa di Venezia nel 1848 etc.* Appendice, pag. 318).

⁽²⁾ Documento I.

Ma frattanto la colonna Zambeccari, dopo aver tolto armi ai quartieri della Civica di Borgo Panigale e di Anzola, giungeva a Castelfranco e vi si fermava ad attendere notizie di Modena, ingrossandosi per l'arrivo di qualche drappello di civici e volontari dai comuni della pianura bolognese.

Il Legato di Bologna, che in un primo tempo aveva creduto di poter contenere l'effervescenza dei liberali, che andavano propagando l'allarme per un eventuale sconfinamento dei borghigiani faentini, con l'invio al confine di un semplice rinforzo di carabinieri, nel corso della giornata del 19 non solo decise di non opporsi alla partenza della colonna Zambeccari, ma, per non perdere il controllo del movimento, che prevedeva si sarebbe esteso alla provincia, la fece tosto seguire da una colonna regolare di Guardia Civica, al comando del Maggiore Carlo Bignami, con l'ordine perentorio di non oltrepassare il confine e di acuartierarsi in Forte Urbano. Questa seconda colonna, bene ordinata, uscì da Bologna, tra dimostrazioni festose, all'imbrunire del 20, e con rapida marcia notturna si portò al luogo designato, senza oltrepassarlo ⁽¹⁾. Poche ore prima che la colonna Bignami lasciasse Bologna il prudente Legato pubblicava il seguente proclama per tranquillizzare i Bolognesi e per conestare la spedizione come una operazione di polizia e una azione tutelatrice del confine pontificio.

Bolognesi!

Le voci corse sopra alcuni fatti che sembrano accaduti nella vicina Modena, hanno potuto ingerire l'idea di qualche violazione del nostro territorio, e da ciò molti volenterosi si offrono alla difesa. Conscio il Governo che niun pericolo realmente ne sovrasta è in debito quindi di esortare alla calma, e a confidare che in qualsiasi evento saranno vigili le autorità civili e militari per arrestare ogni ingiusto tentativo. Intanto a tranquillare la popolazione dichiariamo che viene spedito a guardare il confine di Castelfranco buon numero di Civici insieme ad un distaccamento di Dragoni; e se quelli che

⁽¹⁾ *Gazzetta di Bologna* N. 38 del 21 marzo 1848; *Il Felsineo*, N. 41 del 21 marzo 1848.

già diedero il loro nome per la mobilitazione della Civica volessero far parte della spedizione non avranno che a recarsi ai rispettivi quartieri, per essere provveduti delle armi e di quanto potrà loro abbisognare.

Si avverte, poi, che tanto in questa circostanza, come in tutt'altre in cui si richiedesse il pronto servizio della Guardia Civica, non debba essere occasione d'allarme il rappello che si farà battere, avvegnachè niun miglior mezzo si potrebbe avere altrimenti per conseguire con sollecitudine le necessaria riunione. Confidiamo che da questa provvidenza i bravi cittadini Bolognesi prenderanno motivo per cooperare al buon ordine e alla conservazione della pubblica tranquillità, scopo che ebbero mai sempre nel loro mirabile contegno.

Bologna, 20 marzo 1848.

Il Legato

LUIGI Card. AMAT

Nè si può biasimare la prudenza dell'Amat, che pure si era da tempo tracciata una condotta cautamente liberale, e che pensava di influire sul contegno del Duca di Modena con l'ammassamento ai confini di civici e volontari bolognesi, evitando nello stesso tempo un *intervento*, mentre nulla di certo si conosceva delle vicende del Lombardo-Veneto ed era lecito temere che un intervento di soldati pontifici nello Stato Estense, alleato dell'Austria e presidiato da truppe imperiali, potesse dar luogo a un conflitto o a immediate rappresaglie, in ispecie a Ferrara, nella cui cittadella, armata di molti cannoni, stanziava un presidio austriaco.

Ritornato a Bologna l'Aglebert, e avuta notizia delle prime concessioni del Duca, il Legato, quasi a dimostrare la superfluità della spedizione e per invitare i cittadini alla calma, pubblicava questo secondo proclama.

Bolognesi!

A giusta ragione si dichiarava questa mane col Proclama annunciante la partenza di prodi a guardare il confine di Castelfranco, che niun pericolo ne soprastava. L'avvenimento ha percorso la rapidità del pensiero, e ci è di molta soddisfazione il poter riprodurre il primo atto del governo di Modena verso le desiderate riforme.

« Francesco V Arciduca d'Austria, d'Este, Principe Reale d'Unghere

ria e di Boemia, per la grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla ecc.

« I grandi avvenimenti che accadono con incredibile rapidità in Europa Ci inducono ad occuparci subito delle risoluzioni più confacenti al ben essere del Nostro Stato e degli amatissimi Nostri sudditi. Perciò intendiamo col presente di avvertire tutti gli amanti dell'ordine, a qualunque opinione politica appartengano, a tenersi tranquilli per quel breve tempo indispensabile a Noi per disporre tutto a seconda che esigono le presenti circostanze.

« Dato in Modena dal nostro palazzo, questo giorno 20 marzo 1848.

FRANCESCO

GAETANO GAMORRA, *Segr. di Gabinetto* ».

Lieti della sorte anche dei vicini fratelli, che senza scontri e senza prove funeste s'avviano sul largo cammino delle nuove istituzioni, ci è sembrato dovere di farne partecipe quest'ottima popolazione, certi che ravviserà nei risultamenti imprevisi la mano onnipotente di Dio, che vuole ricondurre sull'Italia un'era splendente di fasti e di glorie.

Bologna, 20 marzo 1848.

Il Legato

LUIGI CARD. AMAT

Le viste del Legato non potevano arrestare il movimento, che era già in atto, di colonne civiche provenienti da vari comuni della provincia, poichè già si dirigevano a Castelfranco drappelli di Bazzano, Crevalcore, San Giovanni, Budrio e Medicina e si annunciava l'arrivo in Bologna dei Romagnoli ⁽¹⁾.

La mattina del 21 a Castelfranco il Col. Zambeccari a stento riusciva a trattenere i suoi, tra i quali si faceva strada l'idea di una grossa spedizione al di là del confine, con qualche eventualità di conflitto con le truppe estensi, onde s'affrettava a chiedere al Legato immediati rinforzi d'uomini, di munizioni, di artiglieria ⁽²⁾.

Ma, seguita lo stesso 21 la partenza del Duca da Modena, e pure essendo ancora sospetto il contegno delle truppe della città

⁽¹⁾ *Il Felsineo*. N. 41 del 21 marzo 1848. R. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA. *Prot. Riserv. di Legazione*. N. 107 del 21 marzo 1848 e posizione annessa.

⁽²⁾ Documento II.

della, corsero messaggi dei liberali modenesi alla colonna di Zambeccari. Questi aveva già inviato al Ponte di S. Ambrogio il drappello dei Finzieri guidato dal Tenente Luigi Zauli e cinque dragoni; da Ponte S. Ambrogio il Ten. Zauli con un solo dragone ed il civico Costa di Panzano si spinse sino a Modena per conoscere il vero stato delle cose, e fatto certo colà come l'ingresso dei Bolognesi fosse desiderato e si spedissero anzi in tal senso deputazioni allo Zambeccari, tornò sui suoi passi riportando a Castelfranco l'urgente invito. Allora la colonna Zambeccari si mosse ed entrò in Modena la sera stessa tra le acclamazioni di gioia dei cittadini festanti ⁽¹⁾.

Frattanto a Bologna, nel pomeriggio del 21 giunsero notizie ufficiali delle due colonne; il Conte Zambeccari, come si è detto, aveva scritto al Legato sia per lodare la condotta dei Civici, sia per chiedere rinforzi; il Maggiore Bignami inviò rapporto al Colonnello Alessandro Guidotti comandante della Guardia Civica sulla perfetta disciplina dei suoi. Ma il Card. Amat, che già conosceva da parte dell'Aglebert il felice andamento delle cose in Modena, si affrettava a pregare il Col. Zambeccari affinché rinunciasse all'idea di avere rinforzi e ponderasse bene le conseguenze politiche di uno sconfinamento e i limitati poteri che il Legato aveva in quel momento, ma nel contempo si dichiarava pronto alla energica tutela del confine e del territorio pontificio, quando fosse compromesso per altrui aggressione ⁽²⁾. In altra lettera al comandante della Civica, pure approvando che la colonna Bignami avesse spinto la sua avanguardia fino alla linea di confine, ripeteva l'ordine tassativo di « non violare il territorio modenese » perchè nulla giustificava il proposito « di una invasione » e definiva « per lo meno ultronea » la richiesta di cavalleria e di artiglieria, quando tutta l'azione militare doveva limitarsi ad una protezione difensiva della linea di con-

⁽¹⁾ *Il Povero*. N. 12 del 21 aprile 1848. Lettera del Ten. Zauli ad un amico. Vedi: Documento III.

⁽²⁾ Documento IV.

fine ⁽¹⁾. Tuttavia è da dire che l'imbarazzo dell'Amat era immenso, perchè mentre egli si adoperava a impedire un intervento armato dei Pontifici nelle terre estensi, era lusingato dalle voci che in Modena si volesse proclamare il governo di Pio IX. Così, infatti, il Cardinale terminava un suo dispaccio diretto al Segretario di Stato la sera del 21: « Aggiungo che un ulteriore avviso giuntomi in questo momento crea maggiore imbarazzo ed è che a Modena, da dove è partito quel Duca, siasi stabilito un Governo provvisorio in nome e con gli stemmi di N. S. Pio IX e che siasi risoluto di spedire a me qui in Bologna una deputazione onde domandare appoggio ed istruzioni. Altrettanto sono assicurato che vada a succedere a Parma, dove non si vuol più quel Duca, non altrimenti che a Modena. Io procurerò di fare quanto mi sarà possibile per evitare qualunque compromesso per parte del Governo, ma non posso peraltro prevedere quello che questa popolazione potrà da me esigere nella occasione che venga in cognizione dei desideri di quei Ducati » ⁽²⁾.

* * *

La colonna Zambeccari, come si è detto, non si attenne agli ordini e la sera del 21 entrò in Modena coi finanzieri, qualche carabinieri e dragone spontaneamente accorso, mentre i Civici del Bignami stettero fermi a Castelfranco.

I Bolognesi trascorsero la giornata del 22 in Modena, e, per la verità non ebbero a compiere gesta eroiche, ma piuttosto qualche disordine, dovuto più che altro alla esuberanza giovanile degli studenti ed alla cattiva condotta di qualche facinoroso, che non mancava nelle schiere dello Zambeccari, e allo spirito anticlericale dei più, che misero a soqquadro l'ex-collegio dei Gesuiti, ove erano

⁽¹⁾ R. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA. *Prot. Riserv. di Legaz.* N. 113 del 21 marzo 1848.

⁽²⁾ R. ARCH. DI STATO DI BOLOGNA. *Prot. Riserv. di Legaz.* N. 107. Rapporto del 21 marzo 1848.

stati ospitati ⁽¹⁾. Ma, all'infuori di questi inconvenienti, la presenza dei Bolognesi in Modena accrebbe fervore e risolutezza al Comitato rivoluzionario, che, dopo la tranquilla dedizione delle truppe estensi, sciolte dal giuramento di fedeltà da parte del Duca stesso, costituì senz'altro il Governo Provvisorio. Tuttavia non era prudente tenere più oltre in Modena tanti giovani ormai sordi al freno della disciplina militare e mescolati lietamente alla popolazione civile; l'Aglebert, ch'era ritornato a Modena, aiutato da Costante Buffagni, riuscì a raccogliarli e si sarebbe sentito l'animo di condurli a Milano, se il Malmusi gli avesse accordato quattro cannoni. Il Malmusi si rifiutò, ma propose di regalare all'Aglebert, in compenso di quanto aveva fatto per Modena, due cannoni, e sarebbero stati presto preparati e muniti dell'occorrente per l'uso. L'Aglebert accettò e la sera del 22 rientrò a Bologna, Zambeccari ricondusse i suoi a Forte Urbano.

Il Card. Amat preoccupato, come si è detto, soprattutto di evitare l'intervento e di frenare l'affluenza dei drappelli civici della provincia, fin dalla sera del 21 aveva emanato un terzo proclama, nel quale dichiarava che l'ufficio precipuo della Guardia Civica era la tutela dell'ordine delle proprie terre ed a questo suo compito autorevolmente la richiamava.

Bolognesi!

La colonna partita ieri a sera pel confine Estense con ordine di garantirlo, senza mai oltrepassarlo per qualsiasi titolo, è stata nella scorsa notte ingrossata da forti drappelli di Guardie Civiche di altri paesi della Provincia.

Bello e rassicurante invero è l'accordo che così mostrano le Guardie Civiche nel muovere spontanee alla sola idea della comune difesa; ma non sarà meno pregevole il vederle rientrare nei propri territori, dacchè il pre-

⁽¹⁾ L'Aglebert nelle sue memorie (DALL'OLIO. *Op. cit.* pag. 322) fa un quadro gustoso e vivace del contegno dei militi dello Zambeccari nei locali del Convento dei Gesuiti. La sostanza delle cose narrate dall'Aglebert trova conferma in una corrispondenza da Modena riportata nel giornale torinese *Il mondo illustrato* dell'8 aprile 1848, pag. 211. Anche i Carbonieri nel manoscritto citato accenna a questi disordini. Vedi: Documento V.

cedente nostro Proclama manifestò abbastanza essere scomparsa sin l'apparenza del bisogno. Il quale richiamo, che la legge e il dovere impongono, è altresì necessario per la sicurezza dei territori cui le Guardie suddette appartengono.

È là che l'ordine e la nobile loro missione le attende, vigili a cooperare con decisa fermezza alla pubblica tranquillità. Mostrandosi docili alla voce del Governo, avrà questo per sicuro di trovarle ognora pronte a rinnovare l'esempio di tanta sollecitudine tutte le volte che la occasione si presenti e la giustifichi.

Quindi è che la sola Colonna regolarmente disposta pel suddetto confine ne rimarrà custode, e gli altri drappelli ripiegando pei loro paesi daranno per tal guisa indubbio segno di rispetto ed amore verso il Sommo che ripose in tutti i suoi popoli quella fiducia, che sarebbe mal corrisposta al minimo indugio.

Bologna, 21 marzo 1848.

Il Legato
LUIGI Card. AMAT

Il 22 poi, conosciuto il felice e pacifico rivolgimento di Modena, richiamava senz'altro dal confine le milizie cittadine, con la speranza che, eseguito l'ordine dalla colonna Bignami, anche i volontari dello Zambecari sarebbero rientrati a Bologna e così sarebbe stato evitato ogni pericolo di complicazioni interne ed esterne.

Bolognesi!

Modena e Parma si pongono in linea fra i popoli italiani risorti a nuove franchigie. Quei sospetti pertanto che nei giorni passati richiesero la Guardia ai confini, sono interamente svaniti. Grazie alla Provvidenza che veglia su tutti! Lode ai valenti Civici che formarono la colonna colà destinata, i quali si esposero spontanei ai disagi che non vanno mai scompagnati dal servizio dell'armi e il nobile loro sacrificio è tanto più apprezzabile in quanto sono cittadini, le cui abitudini di vita comoda e privata necessariamente li fanno più sensibili! Lode pur anco agli altri che tennero il patto di garantir l'ordine e la tranquillità interna del loro paese, mentre i compagni generosi abbandonarono le loro occupazioni penetrati della idea di soccorrere la patria. Questa prova è di grande conforto per ogni evenibile circostanza, ma come ne rallegra il pensiero, la ragione ne persuade di giovarsene nei limiti della vera necessità. Per la qual cosa annunziamo il reingresso domani

delle milizie cittadine dal confine di Castelfranco, siccome una permanenza più lunga riescirebbe d'aggravio agli individui senza reale bisogno. Anche il Governo Toscano, forse nell'incertezza degli avvenimenti nei vicini Stati, proclamò ieri l'invio di truppe ai confini e non poteva a meno di ottenere dalla sua popolazione la più viva corrispondenza; ma come fu comune la causa, non dovrebbe mancare l'effetto medesimo; laonde basterà a questi popoli di aver dato un esempio di prontezza e coraggio, quale si addice alla presenti condizioni.

Bologna, 22 marzo 1848.

Il Legato
LUIGI Card. AMAT

Non era un compito facile questo: far rientrare nella legalità elementi politici avanzati, presi dall'entusiasmo e desiderosi di azione, tanto più che il Governo provvisorio di Modena, appena costituito, era incerto sul da farsi e diviso fra opposti pareri, e quel corpo di spedizione bolognese, sia pure tenuto a Forte Urbano, poteva giovare a spegnere ogni velleità di reazione e ogni tentativo della Reggenza ducale di mettere fuori il capo. Per di più i bolognesi, come videro il 22 ogni cosa finita in bene, non vollero abbandonare gli amici di Modena senza lasciar loro quei consigli che ritenevano opportuni per consolidare il Governo Provvisorio, e sotto il titolo di « *Voto del corpo franco di Bologna al Governo Provvisorio e Guardia Nazionale di Modena* » a firma di Livio Zambecari, resero pubblico una specie di programma indicativo dei provvedimenti necessari per non perdere il frutto della vittoria. Ecco l'importante e originale documento, che sfata la diceria raccolta da qualche giornale del tempo, che la colonna bolognese marciasse a Modena col già definito proposito di proclamarvi il governo di Pio IX ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Nicomede Bianchi nel suo libro *I Ducati Estensi etc.* a pag. 235 accenna al « Voto » del Corpo franco bolognese. Il giornale *La Patria* nel numero del 23 marzo 1848 divulgò la notizia che i Bolognesi eran partiti coi proclami stampati, coll'intenzione di proclamare Pio IX a Modena e a Parma. (Vedi *Archivio triennale etc.* III, 232, e la smentita di Rinaldo Andreini a pag. XLIV del Vol. III). Anche il *Contemporaneo* n. 36 del 23 marzo pubblicò la notizia che a Modena era stato proclamato Pio IX.

VOTO
DEL CORPO FRANCO DI BOLOGNA
AL GOVERNO PROVVISORIO E GUARDIA NAZIONALE
DI MODENA

1. - Sia un Presidente al Ministero, Capo del Governo Provvisorio. Sia lealtà in ogni atto governativo e venga prontamente e costantemente esposto alla popolazione lo stato della cosa pubblica.
2. - Il Governo Provvisorio con Inviato straordinario in Piemonte si procuri esatte notizie di quelle Truppe in riguardo ai moti di Lombardia.
3. - Scioglimento dei Corpi assoldati delle Truppe già Estensi, e nuova organizzazione dei medesimi.
4. - Legge organica liberissima della Guardia Nazionale.
5. - Consegna al Comando della Guardia Nazionale di tutte le armi e materiali da guerra, perchè ne venga fatta l'immediata distribuzione ai Corpi della medesima.
6. - Corpo di Guardia Nazionale in osservazione al confine Austriaco, con attiva corrispondenza con questo Comando Militare.
7. - Una Deputazione parta immediatamente per Parma ed esponga il desiderio di questo Governo di progredire di conserva con quello in ogni suo atto e colla speranza di potersi quanto prima fondere in un solo, e però

ma la notizia proveniva forse dalla *Gazzetta di Bologna* N. 38 del 21 marzo, che in una corrispondenza dal confine estense raccoglieva la voce che in Modena fosse già stato proclamato il governo pontificio; il *Felsineo* nel N. 42 del 22 marzo, in una corrispondenza del 21 da Modena registra la diceria che la Reggenza di Modena fosse in procinto di mandare una deputazione al Governo Papale onde chiedere il protettorato di Pio IX. Se qualche intenzione in Modena ci fu di appoggiarsi al Papa, certo non fu per suggerimento del corpo franco bolognese, nel quale militavano democratici e repubblicani. La voce di una proclamazione del Governo Pontificio in Modena giunse anche ad Osimo a L. C. Farini, che il 23 marzo ne scrisse in termini entusiastici al Minghetti, dichiarandogli le ragioni di opportunità storico-giuridica per cui era probabile, secondo lui, un ingrandimento dello Stato Pontificio. (Vedi: Minghetti. *Miei Ricordi*, I, pag. 40). Il Minghetti stesso afferma che in quei giorni anche Pio IX vagheggiava un ampliamento dello Stato (*Op. cit.*, pag. 347).

Forse l'interessante diceria, che poteva corrispondere al desiderio di non pochi, in Modena e fuori, ebbe origine dalle acclamazioni a Pio IX emesse dal popolo e dai Civici in Modena nei giorni 21 e 22, e da qualche bandiera papale. La colonna Zanbeccari marciò per Modena col tricolore.

sia istituita una scambievole corrispondenza fra i ministri simili delle due città.

8. - Versamento in una sola Cassa Nazionale di tutti i fondi che trovansi nelle peculiari Casse dello Stato, ed immediata realizzazione di tutti i fondi disponibili da esso comprese le proprietà fondiarie e mobili dell'Ex Duca Estense.

9. - Appello alla generosità dei cittadini per volontarie offerte e prestiti allo Stato.

10. - Il nuovo Governo assicuri che già da lui si pensa al materiale, morale ed intellettuale miglioramento del popolo, e che intanto immediatamente ordina la restituzione dei pegni del Monte di Pietà fino a una data somma, e l'abolizione del testatico.

11. - Legge elettorale amplissima per la formazione del Governo.

12. - Lega doganale e politica; e però subito spedizione di inviati straordinari a Roma e a Torino.

13. - Amnistia politica senza eccezione.

14. - Libertà, con legge repressiva, di stampa, di insegnamento e di associazione, con diritto di petizione.

15. - Organizzazione dei Corpi d'Arte, con Centri di direzione.

Modena, 22 marzo 1848.

L. ZAMBECCARI (1)

Da questo « Voto » null'altro traspare di essenziale che il suggerimento di cercare accordi con Parma per una proficua fusione e uno spirito democratico nella organizzazione del governo provvisorio; tutto il resto è una serie di raccomandazioni e di suggerimenti per cancellare in tutta fretta le reliquie del cessato regime ducale.

Nella incertezza dei primi momenti il governo provvisorio di Modena, cui mancò la pronta adesione di Reggio seconda città del Ducato, e che vide le truppe toscane entrare prestamente nei territori della Garfagnana e della Lunigiana, cercò di entrare in amichevoli rapporti con Bologna e con Roma, considerando la protezione di Pio IX come una indispensabile tutela per non cadere in

(1) Da: *Documenti e biografie di Livio Zanbeccari*, vol I, Raccolta presso l'Archivio del Museo Civico del Risorgimento di Bologna, foglio manoscritto.

balia di opposte fazioni e per non compromettere l'avvenire con una impulsiva e frettolosa dichiarazione politica. Pio IX, oltre ad essere un confinante per la cui sovranità temporale non pochi in Modena nutrivano aperte simpatie, era riguardato come l'iniziatore del risorgimento e il promotore dell'indipendenza nazionale.

Come le schiere dello Zambeccari malvolentieri si sarebbero allontanate dal confine estense — e v'era chi progettava di procedere per Reggio e per Milano — così i membri del governo provvisorio non avrebbero volentieri rinunciato all'appoggio di quelle forze civiche, la cui partenza avrebbe potuto ridestare e rianimare i retrogradi. L'Avv. Malmusi, commissario alle cose esterne, il 22 marzo medesimo apriva i rapporti del Governo provvisorio modenese con la Legazione pontificia di Bologna, esprimendo la dovuta gratitudine per la presenza in Castelfranco di una colonna civica e pregando il Legato a farla rimanere fino a cose più salde ⁽¹⁾. E il Conte Zambeccari inviava al Card. Amat l'Avv. Giuseppe Camillo Mattioli per ottenere il permesso di rimanere a Castelfranco, altamente lodando la disciplina dei suoi, e scagionando i Finanziere, Carabinieri e Dragoni accorsi da ogni eventuale imputazione di irregolarità disciplinare, in compenso del valido aiuto prestato alla causa dei Modenesi. Faceva poi notare come non si fosse provveduto ad approvvigionare ed acquartierare, a somiglianza della Guardia Civica del Bignami, la colonna dei volontari e come egli stesso avesse dovuto sostenere spese e contrarre debiti, onde invocava un provvedimento riparatore ⁽²⁾.

Il Card. Amat, che già aveva compreso come non potesse durare a lungo la permanenza al confine della colonna Zambeccari, mentre quella Bignami già stava rientrando, il giorno 23 riscontrava la missiva dello Zambeccari promettendogli il pagamento regolare ai suoi uomini nei giorni di legale permanenza ai confini, ma ripetendo con fermezza l'ordine di rientrare, nella speciale

⁽¹⁾ Documento VI.

⁽²⁾ Documento VII.

considerazione degli studenti che aveva con sè, « che tradirebbero le speranze dei genitori, se più oltre rimanessero lungi dai loro studi senza che una decisa necessità lo giustificasse » ⁽¹⁾.

Al Malmusi il Card. Amat, pur negando la permanenza dei Civici al confine, assicurava relazioni di buon vicinato, in attesa di più precisi ordini del governo romano ⁽²⁾.

Alle 4 pomeridiane del 23, rientrava in Bologna per Porta San Felice, come fosse reduce da una impresa vittoriosa, la colonna Bignami, incontrata dallo Stato Maggiore della Civica, dagli studenti e da immensa folla acclamante, tra la quale vedevasi un sacerdote, che portava lo stendardo nazionale, seguito da un drappello di altri sacerdoti che marciavano in bell'ordine gridando: Viva Pio IX! Viva l'indipendenza! Viva l'Italia! ⁽³⁾.

Il Conte Zambeccari, obbedendo alle ingiunzioni del Legato, nè essendo più possibile, senza una regolare organizzazione, mantenere i suoi a Castelfranco, mosse di là la mattina del 24 ed alle 3 pomeridiane fece il suo solenne ingresso in Bologna, tra cordiali festose accoglienze del popolo e della Guardia Civica, essendo la colonna preceduta dal tricolore portato dal sacerdote romagnolo Don Rodolfo Fellini, giovanissimo segretario dell'Eminentissimo Cadolini Arcivescovo di Ferrara, e che in Modena l'aveva innalzata sul fortino della cittadella ⁽⁴⁾.

Così aveva termine la spedizione dei Bolognesi a Modena, che, salvo il rischio generico di un poco probabile scontro con truppe estensi, era stata poco più che una passeggiata militare e una scorribanda, ma che pur tuttavia aveva avuto il carattere di un *intervento* e, spezzando le barriere municipali, aveva stretto le-

⁽¹⁾ Documento VIII.

⁽²⁾ Documento IX.

⁽³⁾ *Il Felsineo*. N. 43 del 24 marzo 1848. Il sacerdote che reggeva lo stendardo nazionale era lo studente Don Luigi Mengozzi di Mercato Saraceno, caldo promotore dell'affratellamento degli ecclesiastici coi patrioti in quei giorni pieni di fervore. (Vedi: *Il Felsineo*. N. 44 del 25 marzo).

⁽⁴⁾ *Il Felsineo* N. 47 del 29 marzo 1848.

gami fra governi confinanti e aperto nuovi orizzonti ai futuri orientamenti politici ⁽¹⁾.

Il Card. Amat poteva dirsi soddisfatto dell'obbedienza dei suoi amministrati, anche dei più restii, e per quanto, cessato il pericolo di disordini dalla parte di Modena, si presentasse fatale e imminente una spedizione su Ferrara allo scopo di liberare quella fortezza dagli Austriaci, egli si adoperava a contenere i facili entusiasmi, a disciplinare l'affluenza dei volontari, a chiudere il varco agli agitatori ed agli esaltati, a procurare che il movimento mantenesse il suo carattere *moderato*, sempre in attesa che il governo romano gli fornisse precise istruzioni e notizie intorno alla rivoluzione nel Lombardo-Veneto e al contegno da tenersi sulla linea di confine. « In tanto frangente convien navigare alla meglio »; questa era in sostanza la politica dell'Amat, anche nei riguardi del nuovo governo di Modena ⁽²⁾.

Il Malmusi non mancò alla parola di regalare due cannoni all'Aglebert; questi si recò più tardi a Modena e il 1° aprile alle 12 portò in Bologna i due cannoni, incontrato a Porta San Felice da un corpo di Civica con banda municipale! E consegnò i pezzi alla Legazione, che li mise a disposizione del Gen. Durando ⁽³⁾.

⁽¹⁾ Partendo il *corpo franco* di Zambeccari da Modena, forse per desiderio dello stesso Zambeccari, desideroso di coprire agli occhi del Card. Amat qualche intemperanza e chiassata dei volontari, il Malmusi diresse al Legato di Bologna una lettera nella quale è una esplicita lode al contegno e all'opera di quella truppa e dei suoi ufficiali. Vedi: Documento X.

⁽²⁾ Vedi i rapporti dell'Amat al governo di Roma nei Documenti XI, XII.

⁽³⁾ Il *Felsineo* N. 50 del 1° aprile 1848, Il gen. Durando, al quale il Governo prov. di Modena il 31 marzo notificò il dono dei due cannoni per l'esercito pontificio, ringraziò il governo stesso e l'8 maggio inviò a Modena due ufficiali per trattare l'arruolamento di un centinaio di cannonieri (*Archivio di Stato di Modena*, Commissariato Straord. 1848. Inventari I A. Busta 3^a fasc. 83).

(Continua).

GIOVANNI NATALI

Index librorum saeculo XV impressorum qui in Civica Bibliotheca Bononiensi Archigymnasii adservantur.

(Continuazione)

BALBI, GIOVANNI v. *Balbus, Johannes.*

319. BALBUS, JOHANNES. Summa quae vocatur Catholicon. Venetiis, ingenio ac impensa Hermanni Liechtenstein Coloniensis, 1487, VII Kal. Dec. (25 novembris). - HC. *2259; GW. 3193 (16. E. III. 3).
320. BALBUS, JOHANNES. Summa quae vocatur Catholicon. Venetiis, ingenio ac impensa Hermanni Liechtenstein Coloniensis, 1490, VII Id. Dec. (7 decembris) - Partes prooemiales (sign. a-g) desiderantur. - HC. *2261; GW. 3195. (16. E. III. 2).
321. — — (16. E. III. 3).
322. BALBUS, JOHANNES. Summa quae vocatur Catholicon. Venetiis, ingenio Boneti Locatelli, mandante nob. viro Octaviano Scoto cive Modoetiensi, 1495, XII Kal. Dec. (20 novembris). - H. *2264; GW. 3201. (16. E. IV. 27).
323. BALBUS, JOHANNES. Summa quae vocatur Catholicon. Venetiis, iussu et impensis praestantis viri domini Petri Liechtenstein Coloniensis, arte item et ingenio Joanis Hertzog Venetiarum impressoris famatissimus, 1497 (98?), Prid. Kal. Mart. (28 februarii). - Ultimum folium desideratur. - H. *2266; GW. 3203 (16. E. III. 4).
- BALOCHO (DE), ANTONIUS v. *Vercellis (de), Antonius.*
BANDELLIS (DE), VINCENTIUS v. *Bandellus, Vincentius.*
324. BANDELLUS DE CASTRONOVO, VINCENTIUS. Tractatus de singulari puritate et praerogativa conceptionis Salvatoris nostri Iesu Christi. Accedunt: Bandellus, Epistola narrativa disputationis factae de conceptione Beatae Virginis